

IL MIO ASILO DI CAVORETTO

Cavoretto fa parte di Torino, ma allora, quando nacqui, nel maggio del 1943, era come un paesino a sé, sulla collina di Torino, collegato alla città da una filovia. Sulla collina più alta: il Colle della Maddalena con il suo grande Angelo che teneva, in alto fra le mani, un faro, che la notte spargeva il suo fascio di luce sulla collina. Proprio davanti al nostro “ciabot”, la nostra casa tanto amata. A Cavoretto ci si conosceva tutti. Il cuore di Cavoretto era la piazza, che da piccola mi pareva grandissima. Sulla piazza si affacciava la bottega di Gigetto, che vendeva frutta, verdura ed altri alimenti. Era il negozio più apprezzato. Gigetto aveva un grande cane, mansueto, dal pelo biondo, che s’innamorò della mia cagnetta, che saltava dall’alto muro di cinta della casa, per incontrare il suo innamorato. E fu così che nacquero tre cuccioli, per la grande gioia di noi bambini.

Sulla piazza si affacciava la famosa Drogheria, dove si vendeva pasta, zucchero... sfusi, che venivano poi avvolti nella famosa carta da zucchero, di un blu intenso. Di fronte il rinomato Bar Centro, poi lungo la Via dei Ronchi la Farmacia, la Latteria che vendeva il latte fresco delle cascine: un profumo inconfondibile. Più avanti si incontrava l’Osteria, ritrovo per vecchietti che passavano ore a bere vino, giocare a carte e cantare a squarciagola. Sulla collina, sopra la nostra casa, i resti del Castello e lì c’era la famosa Cascina della famiglia Gramaglia. Il capo famiglia, Achille, era dotato di una potente e bellissima voce. Ogni domenica, nella Chiesa Parrocchiale, “cantava messa”, accompagnato dalle voci femminili, tra cui si distingueva la voce da soprano di Agnesina, una delle figlie del custode del Camposanto (talmente curato, che pareva un giardino). La famiglia Gramaglia aveva tre figli maschi e due femmine. Le ragazze, Celestina e Giuseppina, ogni mattina portavano il latte fresco a molte famiglie, tra cui noi. Avevano i tipici bidoncini da latte, in alluminio.

Non posso dimenticare la bottega del grande falegname Trumlin e la botteguccia del calzolaio, che lavorava al suo deschetto da mattina a sera.

La mia famiglia si trasferì in quella casa di nonno Sante, per sfuggire ai bombardamenti.

Io nacqui non per scelta, la mia mamma rimase incinta, non più giovane, per quei tempi. Era quasi una vergogna aspettare un bambino in età avanzata. Tuttavia, la mia mamma mi desiderò fortemente, anche se qualcuno, in famiglia, non condivideva la sua scelta (forse una nonna ...)

Seppi poi che in quel periodo i miei genitori stavano attraversando un momento difficile, nella loro relazione, ma la mia mamma era molto determinata, voleva questo terzo figlio e voleva mantenere la famiglia unita.

Infine nacqui io, una bambina, dopo due maschi: Bruno di due anni e Sante di diciassette anni.

Felicità immensa per tutta la famiglia, mi diedero il nome delle due nonne, Edvige Maria.

Mi amavano con grande tenerezza, ero diventata un dono.

Mio papà era particolarmente affettuoso, la sera dopo cena mi teneva sulle ginocchia e mi chiamava spesso “la povra cita” (la povera bambina, in dialetto piemontese). Era molto apprensivo e protettivo.

A tre anni mi mandarono all’Asilo, che mio fratello Bruno frequentava già da due anni.

Si percorreva Via Nuova, dove abitavo, Via S.Rocco, un stradina di ciottoli, prima ripida, poi scendeva al Pozzetto e di lì una discesa portava all’ Asilo. C’erano tre suore del Cottolengo: Suor Pierina, Suor Ignazia, Suor Elvira. Quando arrivai, quella prima mattina, con il grembiolino ed il mio cestino di vimini, accompagnata dalla mamma, corsi incontro a Suor Pierina, che conoscevo già da tempo. Improvvisamente Bruno, terribilmente geloso, perché amava moltissimo Suor Pierina, la Suora più amata da tutti, corse strillando verso di me e guardandomi di brutto :”mandala via mandala via!”

L'incontro con Suor Pierina è stato determinante nella mia vita. Molto presto decisi che avrei fatto la maestra d'Asilo e così fu. Suor Pierina era alta, giovane, bella, sempre sorridente, la lunga veste monacale e poi un davantino bianco, inamidato, candido, con una croce appesa. Il suo sguardo arrivava al nostro cuore, ci amava molto, non era severa, ma incuteva rispetto e nello stesso tempo esprimeva grande affetto.

Nella classe c'era il tavolo grande di Suor Pierina e dei piccoli banchi celesti, di fronte, ben allineati; la panchetta ed il ripiano su cui disegnare.

Spesso al mattino ci raccontava una storia, silenzio assoluto, eravamo tutti attenti e assorti, con il fiato sospeso. Era bellissimo ascoltarla.

Ricordo, in particolare, una storia terribile di una madre che amava moltissimo suo figlio. Ma il figlio, diventato grande, prese una brutta strada. Continuamente pretendeva soldi dalla madre, disperata, perché era una poveretta. Finché un brutto giorno questo ragazzo, arrabbiatissimo, diventò violento, minacciò la madre di morte e purtroppo le piantò un coltello nel cuore.

Rimanemmo tutti ammutoliti, con le lacrime agli occhi. Forse Suor Pierina voleva farci capire l'immensità dell'amore della mamma.

Mi piaceva moltissimo andare all'asilo, giocavo, giocavo con le mie amichette, in un grande cortile, coperto di ghiaia, con qualche aiuola e, sopra una scalinata, una statua bianca di Gesù, con le braccia aperte, che accoglie i bambini. Qualche panchina di pietra, siepi dietro a cui giocare a nascondino.

Non avevamo giocattoli, si giocava con la ghiaia, la terra, l'acqua, le foglie... e poi ai cosiddetti giochi della "tradizione": Porta alta, Porta china, prendersi, fulmine, nascondino, i Mestieri (mimi), palla prigioniera... Girotondi, accompagnati da filastrocche o canzoni.

Ogni tanto, poi, cantavamo in coro le canzoni che imparavamo in chiesa. ("Dell'aurora tu sorgi più bella"). La mia amica del cuore si chiamava Bruna. Ancora oggi mi è sempre vicina.

In un'altra classe c'era un armadio, quasi sempre chiuso, che ci attirava molto. Ogni tanto, con noi bambini seduti davanti, veniva aperto l'armadio e la Suora ci faceva vedere dei giocattoli.. ricordo le bambole. Ma non si potevano usare, ci facevano solo brillare gli occhi. Ma noi eravamo ugualmente felici.

Oltre a Suor Pierina, che amavamo moltissimo, c'erano altre due Suore: Suor Ignazia, la Superiora, già un po' anziana e affaticata. Poi Suor Elvira, tonda la faccia ed il corpo: era la nostra amatissima cuoca, perché nessuno, neanche la nostra mamma, sapeva cucinare il minestrone come lei.

Quando arrivavamo, al mattino, si sentiva già quel buon profumo.

Nell'asilo c'era una grande sala, dove si giocava quando c'era brutto tempo. Giocavamo su un lungo tavolo con cubetti, rettangoli, triangoli di legno, con cui facevamo costruzioni.

In questo salone si faceva anche il pranzo: sui tavoli c'erano buchi rotondi nei quali si poneva la scodella dove Suor Elvira serviva il famoso minestrone. Ma prima di iniziare il pranzo si recitava la preghiera, per ringraziare il Signore del cibo e per chiedergli che tutti potessero averne.

Molto spesso facevamo il bis. Inoltre ogni bimbo arrivava al mattino con piccolo cestino di vimini, in cui portava il resto del pranzo, preparato a casa: frittata, una biovetta di pane, un formaggino, un frutto ed anche qualcosa per merenda. Era un momento molto gioioso il pranzo, mangiavamo con gusto, non ricordo capricci.

Dopo pranzo, se possibile, si usciva a giocare all'aperto e poi si rientrava in classe, a volte la Suora raccontava una storia e poi seduti nel banco, si abbassava la testa per fare il sonnellino, momento poco gradito.

Nell'asilo c'era un pollaio, ci piaceva molto guardare quando Suor Ignazia dava da mangiare alle galline. Ogni tanto, raccoglieva un uovo, tirava fuori la "gucia da baila" (spillo di sicurezza), da sotto il corpetto bianco, faceva due buchini nel guscio e poi ci faceva bere l'uovo fresco.

Ho un bellissimo ricordo: era inverno, aveva nevicato tantissimo, nel cortile la neve era altissima e continuava a nevicare, noi bambini a guardare incantati, con il naso appiccicato alle grandi finestre.

Il giorno dopo, quando arriviamo all' asilo... meraviglia! Suor Elvira con la pala aveva scavato nella neve delle stradine, con muri di neve più alti di noi, ad un certo punto il cielo si rasserenava, il sole splende, le Suore ci fanno indossare il cappottino e la cuffietta e ci lasciano correre in quelle stradine, magiche per noi: la felicità. Non ricordo, da parte degli adulti, la paura che ci sporcassimo, ci bagnassimo, era un grande gioco e noi eravamo felici.

Un altro ricordo: le bimbe più grandi, se si comportavano molto bene, al momento del riposo, rimanevano sveglie ed avevano il permesso di andare a spolverare la ringhiera delle scale che portavano al piano di sopra dell'asilo. Arrivate, piano, piano in cima, ci affacciavamo ad una grande camera dove c'erano tre grandi letti. Intorno ad ognuno una grande tenda bianca che li circondava e nascondeva. Ci pareva di aver scoperto il tesoro nascosto: la stanza dove dormivano, la notte, le nostre tre Suore.

L'ultimo anno di asilo, Suor Pierina ci preparava a ricevere la 1° Comunione: un momento molto bello, molto atteso. Ascoltavamo le sue parole sulla figura di Gesù e sulla sua vita, con grande attenzione. Suor Pierina riusciva a farci sentire il grande Amore di Gesù per noi e per tutti gli uomini, tanto che perdonava tutti, senza distinzioni, persino il "Buon Ladro" che sulla croce accanto a Lui, l'aveva implorato di ricordarlo quando sarebbe arrivato in Paradiso. Gesù gli rispose: "In verità, ti dico, oggi stesso sarai con me in Paradiso". Rimanemmo con il fiato sospeso...

Ricordo che un giorno ci raccontò la storia di un bambino piccolo, troppo piccolo per ricevere la Comunione. Ma il bimbo lo desiderava tanto. Il Prete cercò di spiegargli che doveva ancora aspettare..." Quando ti cadranno i denti da latte e saranno cresciuti gli altri denti, sarai abbastanza grande per ricevere Gesù." Ma il giorno in cui i bambini più grandi, arrivarono in Chiesa per ricevere la Prima Comunione, arrivò anche il piccolino, trafelato, sanguinante: si era tolto i dentini da latte per poter ricevere Gesù.

Noi rimanemmo molto colpiti da questo racconto.

Ma tutto ciò che Suor Pierina ci trasmetteva, lo accoglievamo profondamente nei nostri piccoli cuori.

E così ci preparammo alla Prima Comunione anche attraverso i "Fioretti". Cercavamo, ogni giorno di compiere una buona azione, di giocare in armonia, di risolvere le baruffe, di rinunciare a qualcosa, a cui tenevamo, per donarlo a chi aveva più bisogno.

A 6 anni, molto a malincuore lasciai l'Asilo, dopo tre anni di sogno, ma per fortuna l'Asilo si trasformò, per noi grandi in Oratorio, sempre seguite da Suor Pierina e da giovani simpaticissime catechiste dell' Azione Cattolica che ci facevano il Catechismo e organizzavano attività, tra cui le gite in montagna. All'Oratorio, in un angolo del cortile c'era la bancarella della "ciuccia", dove Suor Ignazia esponeva tanti tipi di caramelle, rotolini di liquerizia... che noi con qualche soldino compravamo e golosamente apprezzavamo.

Per parecchi anni passai tutti i sabati e le domeniche pomeriggio in Oratorio, dove giocavo come una scalmanata, ma mi occupavo anche delle piccoline, intrattenendole con tutti i giochi che conoscevo. Le amavo molto ed ero ricambiata.

Fu un periodo della mia vita molto felice.